

L'Antitrust apre un'indagine sul «salotto buono» Amato contro Cuccia: Mediobanca pesa troppo

Fusioni, acquisizioni, prestiti a lungo termine, collocamenti in Borsa, riorganizzazioni societarie: troppo poca concorrenza. L'Antitrust apre un'indagine sul regno che vede Mediobanca dominatore assoluto. E la Banca d'Italia si associa: «verifica opportuna». Sotto osservazione anche i legami azionari tra operatori del settore ed imprese destinatarie dei servizi. Masera difende l'operazione Imi. Non ancora individuati gli acquirenti per l'Ina.



Giuliano Amato e a sinistra Enrico Cuccia

ROMA. Le avvisaglie c'erano in marzo a Cemobello quando il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, aveva sottolineato il ruolo dominante di Mediobanca nel mercato bancario italiano. Tuttavia, aveva tenuto a precisare il "controllore della concorrenza", non si può parlare di «abus» di posizione dominante. Insomma, se l'istituto di cui Enrico Cuccia è presidente d'onore fa l'asso pigliatutto non è perché trae un profitto illegittimo dalla sua posizione di leadership sul mercato, ma la colpa è tutta del mazzo che non prevede analoghe carte altrettanto forti. Poi, però, Amato deve averci ripensato. Non solo al ruolo di Mediobanca, ma anche alla scarsa presenza di altri soggetti sul mercato. Insomma, quel mazzo potrebbe essere «truccato». Troppo poche carte, troppa poca concorrenza: dalle fusioni alle acquisizioni, dal collocamento in Borsa alla concessione di finanziamenti a lungo termine si incontrano sempre gli stessi protagonisti. Mediobanca, Comit e Credit, denunciò in aprile Amato a Bruxelles, guidando il 62,5% dei collocamenti. Il quarto in classifica ha meno del 3% del mercato. Da queste considerazioni è nata la decisione dell'Antitrust di aprire una indagine conoscitiva sulla «struttura concorrenziale» del mercato italiano dei servizi di finanza aziendale. Ovviamente, l'Antitrust evita ogni riferimento esplicito al ruolo di Mediobanca. Tuttavia, non manca di denunciare la presenza sul mercato «di un numero assai ristretto di soggetti, quanto meno tra quelli che intervengono nelle operazioni di finanziamento e ristrutturazione aziendale di maggiore rilevanza». Tra l'altro, si osserva, «l'elevato grado di concentrazione degli operatori può rendere più difficoltose privatizzazioni e liberalizzazioni dei mercati».

«Servizi limitati». Proprio in tema di privatizzazioni, del resto, Amato non aveva mancato di criticare apertamente la proposta di acquisto a fermo delle azioni Stet avanzata da un gruppo di banche tra cui spiccava proprio l'istituto presieduto da Cuccia. Poca concorrenza, ma anche offerta insufficiente di servizi. C'è un nesso tra le due cose? Compiendo l'indagine scoprirà. Per ora ci si limita ad osservare che il settore della finanza aziendale è segnato da un duplice ritardo: per la scarsa varietà degli strumenti a di-

sposizione della clientela e per la limitata presenza delle banche d'affari estere sul mercato italiano. L'inchiesta ordinata da Amato dovrà dunque verificare se l'ingresso di nuovi operatori è ostacolato da barriere di natura finanziaria e distributiva. Oppure se a tener lontana la concorrenza e a contribuire alla sclerotizzazione del mercato non contribuiscono anche «legami azionari tra operatori del settore ed imprese destinatarie dei servizi». Insomma, nel mirino dell'Antitrust è finito anche il «salotto buono» costruito con tanta pazienza in questi anni da Enrico Cuccia. In ogni caso, Amato non è solo. Le osservazioni dell'Antitrust hanno fatto breccia in Banca d'Italia. «Condivido l'opportunità» dell'indagine, scrive il governatore Antonio Fazio in una lettera ad Amato. Tant'è vero che l'inchiesta conoscitiva verrà condotta di concerto tra i due organismi. Per l'Antitrust coordinerà i lavori il direttore del



Enrico Cuccia

l'ufficio A. Pierluigi Porcu. Via Nazionale ha invece affidato l'incarico a Mario Cardillo, capo servizio normativo, affari generali e vigilanza. La «sentenza» non arriverà in tempi brevi. Ci vorranno alcuni mesi, forse addirittura un anno.

Masera: Ina, presto la scelta. La privatizzazione dell'Ina è annunciata per la fine del mese, ma i potenziali azionisti di controllo non sono ancora individuati. Schroeder sta compiendo il vaglio - ha detto ieri il ministro del Bilancio, Rainer Masera - «Non abbiamo ancora preso visione dell'indagine ma credo che occorra farlo in tempi molto brevi. Dopodiché si faranno le opportune valutazioni. Quanto alla privatizzazione dell'Ina, Masera ne ha difeso i risultati sostenendo che «gli ultimi anni non sono stati particolarmente favorevoli alle banche private. Di qui la necessità di instaurare un certo gradualismo nell'approccio».

Via libera alla fusione con Bnc San Paolo di Torino, Zandano rilancia la sfida «Privatizzazione totale»

TORINO. Il gruppo Sanpaolo punta alla completa privatizzazione e alla cessione del controllo esercitato dalla holding sulla spa. A ribadirlo ieri è stato lo stesso presidente del gruppo bancario torinese Gianni Zandano. «Se la holding scendesse sotto il 50% - ha detto - l'effetto per il gruppo sarebbe benefico; non so se ci arriveremo perché non dipende da noi ma da molte circostanze. Qualche azionista privato lo abbiamo trovato». Quanto al San Paolo - ha spiegato Zandano - il gruppo ha affrontato «il toro per la coma e ha scelto la strada della spa e quindi della successiva privatizzazione in condizioni non certo propizie». In chiave privatizzazione va letta anche l'operazione Imi: «non era possibile non tenere presente altre banche ex pubbliche come l'Imi, per il quale - ha detto il presidente del San Paolo - abbiamo ritenuto ci fossero dei motivi di opportunità per un dialogo preciso. Non c'è nessun tipo di legame ora, ma un domani l'operazione potrebbe garantire qualche grado di pluralismo finanziario in più».

«Un buon affare». È finito il tempo - ha aggiunto ancora il presidente del San Paolo - in cui l'espansione si attuava attraverso l'apertura di nuove filiali anche perché l'economia italiana è, ormai, abbastanza bancarizzata; ora si preferisce una strategia che privilegia le acquisizioni. «L'operazione, inoltre, è stata fatta senza esborso di denaro fresco ma con l'aumento di capitale per incorporazione». In nessun modo, quindi, ha tenuto a precisare Zandano, un salvataggio della Bnc ma «semplicemente un'operazione di estensione della già importante rete distributiva del San Paolo e, tra l'altro, in una ubicazione altrimenti difficile da raggiungere, all'interno delle stazioni ferroviarie, con in prospettiva di un ulteriore potenziamento». La Bnc - è stato spiegato ieri - conserverà il proprio marchio sul mercato, accompagnato dalla denominazione San Paolo. Con la fusione la rete operativa nazionale si incrementa di 62 filiali, salendo ad oltre 1.150 punti operativi. La raccolta diretta da clientela cresce di oltre 4.200 miliardi, raggiungendo i 118.000 miliardi, mentre gli impieghi registrano un incremento di 2.060 miliardi attestandosi a quota 91.000.

Fusione con Bnc. Il progetto di fusione per incorporazione della Banca nazionale delle Comunicazioni (Bnc) nel San Paolo è stato approvato ieri all'unanimità dall'assemblea degli azionisti del gruppo torinese. L'assemblea, a questo fine, ha deciso di aumentare di circa 456 miliardi il capitale sociale dell'istituto, che salirà così a 7.885 miliardi. A seguito della fusione, le Fs, l'Ente Bnc ed i circa 80.000 piccoli azionisti Bnc assumeranno quote, rispettivamente, del 2,9%, del 2,5% e del 0,4% circa sul nuovo capitale San Paolo. La holding San Paolo, da parte sua, diminuirà la sua quota nella banca dal 71,3% a cui è scesa

Table with financial data: Bilancio di esercizio, Patrimonio netto, Totale passivo, etc.

Table with financial data: Bilancio di esercizio, Patrimonio netto, Totale passivo, etc.

Table with financial data: Bilancio di esercizio, Patrimonio netto, Totale passivo, etc.